

Se fosse un libro sarebbe “L’amico ritrovato”, se fosse un film sarebbe “Accordi e disaccordi”, ma è semplicemente un episodio di vita vissuta, vissuta fra quattro mura e tra 27 ragazzi.

Il giorno che arrivò Vittorio in quarta era il mio giorno libero e non ebbi occasione di osservare la sua reazione e quella dei suoi futuri compagni che avevo già preparato per accogliere calorosamente la “new entry”. A dire il vero ero rimasta contrariata alla notizia: già si era in 26 e un banco in più toglieva quel poco di spazio rimasto; inoltre un nuovo alunno, ad anno scolastico iniziato, crea una certa ansia.

Il nostro primo incontro lo ricordo come fosse oggi.

Entro in classe, facendo con lo sguardo una panoramica per individuarlo: è seduto al secondo banco accanto a M. Teresa; non è affatto spaurito o intimidito. Mi presento e gli chiedo da quale scuola proviene e il motivo del trasferimento. Mi risponde con tanta sicurezza e con una tale ricchezza di linguaggio da farmi rimanere di stucco; non sono l’unica: guardo il resto degli alunni e intuisco che sono allibiti quanto me. Incrocio lo sguardo di Francesca la “pacioccona”; attraverso il labbiale e un movimento della mano traduco: “Azz!!!” Lascio trapelare anche il mio stupore e il mio apprezzamento nei confronti del nuovo arrivato. Chiedo di iniziare con la lettura assegnata: voglio verificare le competenze di Vittorio. Quando è il suo turno, M. Teresa gli cede il libro malvolentieri, me ne accorgo dalle labbra serrate. “Eccellente” è il mio commento al suo modo fluido di leggere e sento un brusio di sottofondo. Fingo di non aver ascoltato e proseguo, facendo domande sulla comprensione del testo: Vittorio è sempre il primo ad alzare la mano e ad intervenire, con disappunto degli altri. Ora incomincia a dare su di nervi anche a me: si esprime con aria di superiorità e con un tono come per dire: così facile? Proseguo con le domande e noto che quelli che erano sempre i primi ad intervenire non si propongono e lo faccio presente. Errore madornale! Ma ancora non mi rendo conto che con il mio agire sto risvegliando un vulcano di emozioni negative. Nessuno mi dà una spiegazione, tranne Salvio che fa le spallucce.

Per verificare anche le competenze di Vittorio nella produzione scritta, propongo un testo narrativo, lasciando libertà di scelta sull’argomento. Chiedo ad alcuni di leggere il compito ad alta voce: “Bravi!” li elogia. “Hai voglia di leggerlo anche tu?” propongo a Vittorio e non posso fare altro che commentare alla fine: “Un lavoro eccellente!”, continuando involontariamente a girare il coltello nella piaga aperta nell’animo dei miei ragazzi.

L’entrata del signor Enzo con il caffè mi avverte che è ora della merenda.

Tutti si organizzano come il solito a gruppi: li ho abituati ad una pausa lunga già dalla classe prima per dare loro la possibilità di socializzare, di giocare un po’ o di commentare i risultati calcistici.

Intanto si affaccia alla porta Rossella, l’altra collega della classe. “Che ne pensi del nuovo arrivato? A me è sembrato bravo e molto interessato alla storia: mi ha posto delle domande che a un certo punto mi ha spiazzata.” “Che sia bravo non ci sono dubbi. Ma penso che avrà difficoltà ad inserirsi nel gruppo: è troppo al di sopra della media, non so se si adatterà al contesto.” Mentre dico questo, rivedo per un attimo i “miei gioielli” il primo giorno di scuola, poi ritorno al presente e commento: “Ti ricordi com’erano? Abbiamo lavorato sodo, ma i risultati ci hanno ripagate.”

Già, com’erano? Erano 26 valigie talmente diverse l’una dall’altra che un buon matematico avrebbe trovato difficoltà a raggrupparle in insiemi con caratteristiche comuni. Ognuna andava aperta con il proprio codice segreto ed è stato veramente duro individuarlo.

Mi giro verso i ragazzi, ma quello che vedo non mi piace affatto: Vittorio seduto al suo posto che sfoglia il libro di lettura e gli altri uniti in vari gruppi.

“Ragazzi, vi sembra bello quello che state facendo? Cosa avete imparato in questi anni? Alfredo, Siria, Davide, (sono i leader della classe) avete chiesto a Vittorio di fare merenda con voi? “rimprovero: è un’altra girata di coltello.

“Noi l’abbiamo fatto; è lui che non vuole venire!” rispondono.

“Perchè non vuoi stare con loro? Non c’è nessuno che vorresti conoscere meglio?”

Per tutta risposta Vittorio fa un’alzata di spalle e con la testa dice no come per dire: non è il caso!

Vuole fare la vittima o si ritiene superiore agli altri? Questo dubbio mi manda in crisi e decido di non intervenire almeno per il momento.

Il resto della mattinata trascorre tranquilla..... apparentemente. All'uscita Vittorio mi dà la mano, mettendosi davanti a tutti. "Sto da solo." spiega. Questo indispettisce Davide e Sergio che si sono conquistati per quel giorno il primo posto in fila. (Con qualsiasi classe c'è sempre la lotta a stare davanti in fila. Chissà perchè?) Con un'espressione del viso dico: "Va be', non fa niente."

Nei giorni successivi Vittorio mi conquista sempre più, ma non i compagni che puntualmente a merenda lo isolano.

Non so come gestire la situazione: provo a chiamare in disparte i leader; chiedo loro il favore di coinvolgere il nuovo compagno, ma mi rispondono che è lui che non vuole stare con loro.

Chiamo allora da parte Vittorio. "I compagni mi dicono che non ti piace stare con loro. E' vero? Possibile che fra 26 non ci sia nessuno con cui potresti parlare?"

"Beh, veramente no! Sono molto infantili."

Lo mando a posto senza commentare, ma dentro mi ribolle una rabbia.....mi sento come quella mamma chioccia a cui hanno osato toccare i propri figli.

Torno a casa nervosa e frustata. Mi attacco al telefono per sfogarmi con Rossella, che è a casa con l'influenza. Anche lei si risente della risposta data, ma mi consiglia di lasciar passare un po' di tempo, che sicuramente Vittorio avrà modo di conoscere meglio i nuovi compagni e imparerà a relazionarsi.

Passa un mese ma la situazione non cambia.

Poi un giorno succede qualcosa che mi aiuta a riflettere: Vittorio è assente. Colgo l'occasione per fare un discorso alla classe. "Non è bello sentirsi esclusi dal gruppo. Provate a mettervi al posto di Vittorio: come vi sentireste?" Si scatena un coro di voci e chiedo di intervenire uno alla volta.

"Maestra, ogni volta che gli chiedo di venire a giocare con le figurine lui dice che non è tifoso di nessuna squadra!" . "Se la tira!". "Vuole essere il primo della classe!". "Mi è antipatico, perchè sa sempre tutto lui!". "Non è vero! E' lui che non vuole stare con noi!". "Ha la puzza sotto il naso!".

Improvvisamente Luigi scoppia a piangere. Gli chiedo il motivo, ma è restio a rispondere, poi su insistenza esplode: "Noi non contiamo più niente da quando è venuto Vittorio! Solo Vittorio fa bene le cose e ti brillano gli occhi quando parla. Io lo odio!!!".

"Ha ragione Luigi!" asseccano tutti. Si è alzato il coperchio del vulcano e sono esplosi i lapilli.

"Dio, sono riuscita a causare questo malessere? No. Non posso crederci! "penso e li lascio sfogare ancora un po': era troppo il rancore nei miei confronti e volevo che uscisse fuori tutto.

Poi decido di intervenire.

"Chiedo scusa se con il mio atteggiamento vi ho fatto soffrire, ma non era mia intenzione. Che Vittorio sia bravo a scuola non possiamo negarlo e trovo giusto che vada apprezzato. Luigi ha notato che "mi brillano gli occhi" quando lui parla, ma è lo stesso brillio di quando ognuno di voi ottiene un successo, anzi diventa una luce accecante quando riuscite a superare le difficoltà, come quella volta che Giuseppe lesse tutto d'un fiato senza più balbettare o quella volta che Teresa scrisse un bel testo sulla mamma, proprio lei che non riusciva a scrivere due frasi coerenti, e voi tutti l'andaste ad abbracciare. Penso che non sia corretto accusarmi di prediligere qualcuno, non l'ho mai fatto e mai lo farò. Se ho insistito nel far coinvolgere Vittorio nei vostri giochi e discussioni è stato solo perchè abbiamo sempre parlato di unità del gruppo e di condivisione." Aggiungo altri ricordi degli anni passati e alcuni episodi ci fanno sorridere. Ora gli animi si sono placati e cominciamo la lezione con serenità.

A casa rifletto su quanto avvenuto in questo mese di scuola e soprattutto su quanto successo in classe la mattina. Mi rendo conto di non aver saputo gestire la situazione, perchè ho guardato in un'unica direzione: quella di Vittorio. Ho preteso a tutti i costi di integrarlo, di farlo accettare dagli altri, ma non ho fatto i conti con il resto della classe, non ho saputo usare le parole e gli atteggiamenti giusti. Ho colpevolizzato i ragazzi senza domandarmi se il problema era Vittorio e non loro.

E' inutile piangere sul latte versato! Distrattamente mi ritrovo a dire sì a mio figlio che chiede di poter tornare più tardi: in un'altra occasione glielo avrei negato o mi sarei messa a discutere, ma la mente sta già in ebollizione. Mi ricordo allora di un testo che avevo visto su internet e che avevo salvato non so più in quale cartella. Lo trovo. Ricordavo bene. E' proprio indicato alla situazione.

“Ascolto e comprensione del testo” esordisco il giorno successivo, quindi mettetevi comodi.

Il titolo è “Un quadrato nel paese dei rotondi”.

Dopo l'ascolto faccio ripetere il racconto a Siria che ha una capacità di ascolto impressionante, dando così un'altra opportunità ai distratti.

Poi inizio con le domande di comprensione e tutti rispondono correttamente.

Infine chiamo Vittorio e gli chiedo cosa vuol farci capire l'autore con questo racconto e lui prontamente risponde: “Penso che abbia voluto dirci che se vogliamo essere accettati dagli altri, dobbiamo andare noi verso gli altri, cioè se si vuole essere capiti, bisogna capire anche gli altri.”

“Anche per voi è così?”

“Siiii!” rispondono in coro, dandosi gomitate come per dire: hai sentito? Non è colpa nostra!”

Per evitare battute o commenti spiacevoli, non pongo più domande.

A merenda Vittorio si avvicina e mi chiede: “Il racconto riguardava me, è vero?”

“Tu che ne dici?”

“Dico che l'hai letto per farmi capire che sto sbagliando. Come le favole che hanno una morale.”

Non mi dà il tempo di rispondere che continua:

“Io vorrei parlare con loro, ma loro dicono solo cose stupide. Le femmine parlano dei vestiti e i maschi dei calciatori ed io il calcio non lo sopporto.”

“E cosa ti piace?”

“Mi piace vedere i film, ma quelli che vedo io loro non li hanno mai visti. Mi piace ascoltare la musica, soprattutto quella rock e quella rap, mentre loro parlano di Gigi D'Alessio ed altri neo melodici.”

“Hai provato a rendere partecipe gli altri dei tuoi gusti? Anche Roberta adora la musica e si è invaghita di Morgan che certo non è Gigi D'Alessio. Chissà se non ha visto i film di cui parli?”

“Va bene, ci proverò. “

Da quella conversazione è passata una settimana poi la grande sorpresa: entrando in classe alla terza ora trovo Vittorio testa a testa con Roberta, mentre lei gli mostra le foto del suo beniamino. Lo sento che critica negativamente Morgan.....Noooo! Ora si è fatta una nemica. Ma stranamente lei non se la prende e gli chiede dei suoi cantanti preferiti. Continuano a chiacchierare fino alla fine della merenda che quel giorno, chissà perchè, è più lunga del solito.

A fine anno Vittorio è diventato il punto di attrazione, soprattutto delle femmine che hanno incominciato a contenderselo, ma anche dei maschi che hanno riscoperto in lui un amico sincero a cui confidare le prime passioncelle e con il quale hanno imparato a condividere la sua passione per lo skateboard.

Io lo ringrazio e lo apprezzo per aver saputo portare una “ventata” di cambiamenti positivi e per essere stato da stimolo agli altri che sono migliorati tantissimo.

Il giorno della consegna della scheda di valutazione si presenta con una scatola con sopra una dedica: “Grazie per avermi fatto accettare dai compagni. Ora non mi sento più un quadrato.”

Le lacrime scendono senza che me ne accorgo e riesco a dire: “Grazie lo devi dire a te che hai voluto che gli altri ti accettassero. Grazie lo dico io a te per aver aiutato gli altri a migliorarsi e per avermi regalato la gioia di essere la tua insegnante.” Ora siamo pari: sono i suoi occhi a lacrimare.

Ci salutiamo con un abbraccio. Vorrei dirgli tante cose.....dirgli che la sua venuta mi ha fatto capire che non sempre è facile il lavoro che svolgo, che anche se lo si fa con passione a volte si possono commettere degli errori.

Per l'emozione non ho aperto il regalo. Lo faccio a casa: è il dvd di “C'era una volta in America” il film che io adoro.....ecco perchè mi chiedeva l'elenco dei miei film preferiti!

Wanda Conte

